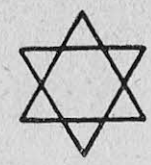

תפלה לדוד

PREGHIERE

תהיה שנת ישועה

לפ"ק

A CURA DEL

PROF. DAVID PRATO

RABBINO CAPO DI ROMA

www.torah.it

In memoria
di
Astorre e Rosetta Vita
i nipoti Mayer
riverenti

www.torah.it

Quest'opera è pubblicata a cura dell' Unione delle Comunità Israelitiche Italiane con il contributo generoso di Sally e Astorre Mayer.

תפלה לדוד

PREGHIERE DI RITO ITALIANO

per i giorni feriali, per il Sciabbat
e per i Moadim

www.torah.it

All'edizione per il Minag Sefardita, pubblicata durante il nostro Ministero Rabbinico in Alessandria d'Egitto e che ebbe così larga ed insperata diffusione nelle comunità del bacino del Mediterraneo, fa seguito la presente per il Minag italiano o, per essere più esatti, romano, destinata forse ad una meno larga diffusione dato il campo ristretto nel quale dovrebbe destare interesse.

Questa pubblicazione, che è un sintomo e una riprova di decadenza, vuole essere pure un tentativo di salvataggio. Quando una frazione della nazione, come é da considerarsi una comunità ebraica, non sa più ricorrere alla lingua materna, per pensare, per agire per pregare non può non dare segni evidenti di decadenza, Tale è la situazione attuale degli ebrei d'Italia, non molto differenti in questo da quella degli aggruppamenti degli altri paesi. Di qui l'apparizione, iniziata da circa oltre un secolo, chè la decadenza ha origini lontane, di Siddurim (formulari) con a tergo di ogni pagina il testo in italiano, francese, inglese, ecc. La rinascita della lingua nazionale in Erez Israel non fu, e non è ancora, sufficiente a cancellare, in galuth, il segno della decadenza in modo da non sentir più la necessità di una traduzione e da appagarsi invece della lingua e dello spirito da cui le Tafilloth sono scaturite.

www.torah.it

Il nostro insopprimibile ottimismo ci fa sperare che giorno verrà nel quale, sotto l'impulso vigoroso dello sviluppo della vita del nuovo stato d'Israele, gli ebrei tutti, in qualsiasi paese saranno destinati a vivere, abbiano riacquistato il pieno possesso della lingua nazionale sì da rendere superflua una pubblicazione del genere di quella che si presenta oggi.

Ma un altro augurio vogliamo formulare in materia di... formularî non senza attirare, in modo particolare, l'attenzione del lettore per non essere fraintesi su di un argomento di così delicata importanza. Rispettosi come siamo delle avite tradizioni, durante la nostra ormai non breve attività in campo spirituale ed educativo ebraico, ci siamo sempre opposti a qualsiasi tentativo di sapore riformistico per quanto richiesto a gran voce e da ogni parte in questi ultimi decenni come unica àncora di salvezza dall'assimilazione non ancora arginata. Tuttavia, per restare solo in materia di formularî, non si può negare che, per dirla con un proverbio ebraico «ma scellò osé asséhel iaasé azzemán» ciò che non fa il buon senso lo farà il tempo», non si può negare che il formulario odierno delle Tefilloth in Galuth non è più quello di qualche secolo fa o di cento anni or sono. Esso ha subito cambiamenti, mutilazioni piuttosto, tali da far fremere gli spiriti dei nostri antenati che alla recitazione delle Tefilloth dedicavano circa un terzo della loro giornata.

Dal formulario di Sciadal per il rito romano, il formulario classico già ridotto di fronte ai precedenti, a quello ultimo redatto da Rabbi Panzieri, sempre per il rito roma-

no, corre un abisso, come fra un gigante e un nano - e ciò sia detto con tutto il dovuto rispetto dovuto al mio venerato compianto collega - l'uno e l'altro sono indice dei tempi. Chi ha autorizzato la mutilazione, l'adattamento al tempo? nessuno e tutti, o per dir meglio, il popolo, la volontà del popolo inespressa ma chiara è quella che si è imposta: il popolo chiudeva il formulario, abbandonava, disertava il Beth Accheneseth (la sinagoga), per ripescarlo si mutilò, si ridusse ai minimi termini la portata della Tefillà.

Sembra però che questi termini non siano ancora considerati i minimi perchè attraverso la riduzione non si è conseguito il resultato che si sperava.

A nostro avviso occorre qualche cosa di più sostanziale di più radicale che un processo di mutilazioni. Occorre una revisione del contenuto, dello spirito delle Tefilloth! In una indimenticabile conversazione con Chaïm Nahman Bialik, pochi mesi prima della sua immatura dipartita, sono passati ormai quindici anni, Egli mi sottopose un suo progetto da tempo carezzato per il quale, in collaborazione con i più competenti dell'epoca, si riprometteva di compilare un formulario di tutte le Tefilloth che, vagliato esaminato e approvato da un consesso rabbinico, dovesse servire agli ebrei di tutto il mondo per elevarsi verso l'Eterno, per sentirsi spiritualmente avvinti al popolo, alla Terra, alla Torà, all'Umanità, all'Universo.

Sogno da poeta, ma sono talvolta i poeti che hanno ragione!

Purtroppo la vita dell'ultimo nostro poeta nazionale fu

www.torah.it

prematuramente troncata: Egli solo avrebbe potuto affrontare l'audace tentativo per cui il senso dell'unità d'Israele, che la dispersione ha sgretolato, si sarebbe ritrovato e consolidato, il popolo si sarebbe sentito uno, come uno è l'Eterno, eterno come l'Eterno!

Quanto abbiamo auspicato per il ritorno alla lingua, auspichiamo pure per la revisione del contenuto della Tefillà. Revisione che potrebbe definirsi anch'essa un ritorno perchè originariamente le Tefilloth erano assai più brevi e in un certo senso più libere in quanto, pur che fosse consapevole di quello che significa per l'ebreo il rapporto fra l'Eterno e l'uomo, ciascuno poteva pregare come, dove, quando e quanto voleva. Solo la pubblica Tefillà dovette essere disciplinata come lo fu all'epoca di Ezrà Assofer e lo fu secondo lo spirito, la necessità e l'opportunià dei tempi, come sarebbe opportuno necessario e utile oggi nel momento della miracolosa rinascita della vita nazionale, per soddisfare le aspirazioni dei credenti, le necessità spirituali della gioventù, per cementare i vincoli fraterni fra gli ebrei di tutto il mondo, perchè infine dalla terra d'Israele si diffonda ancora una volta la luce, la fede, la scienza e la saggezza su tutto Israele. *Veim lo ahshav ematai?* Se non ora, quando?

Ma nel frattempo? È quì dove la presente pubblicazione, come dicemmo, vuole significare un salvataggio: nel frattempo, nell'attesa che da Sion esca la Parola e un nuovo Siddur venga autorevolmente, poeticamente storicamente redatto senza, s'intende, incidere, senza scalfire per nulla i

principî basilari della storia e della civiltà ebraica, nel frattempo attingiamo alle antiche fonti anche se non appagheranno completamente la nostra arsura, atteniamoci riverenti a quanto la tradizione ci ha trasmesso, in rispetto delle generazioni che furono, in ossequio alla disciplina del popolo, coscienti della nostra incapacità e della nostra debolezza, desiderosi di sollevare il nostro spirito dalle miserie della vita, assetati di conforto ai nostri immensi dolori, e onde frugare nelle anfrattuosità della nostra coscienza e liberarla dalle scorie che la deturpano, nel frattempo persistiamo nel ricorrere fedelmente al nostro vecchio, canuto, millenario Siddur che pur contiene in sè germi i quali, se ben coltivati, ci forniranno i mezzi per continuare a sperare tenacemente nel trionfo messianico delle forze del Bene!

Roma - Rosh Hodesh Elul 5709

A coloro che con fedeltà e con intelligenza ci hanno porto il loro contributo nella trascrizione e nella correzione del testo vada il nostro vivo ringraziamento.

www.torah.it

La Tefillà - preghiera - ha sempre accompagnato le manifestazioni del culto esteriore d'Israele. Queste manifestazioni fino alla distruzione del I° Tempio consistevano nei sacrifici quotidiani, tre nei giorni feriali, compreso quello residuale della sera, quattro nel Sabato, nei Capi di mese e nei Moadim, accompagnati dal canto dei Salmi di David. I sacrifici furono interrotti durante la schiavitù di Babilonia. Non così la Tefillà chè Daniele profeta continuerà a pregare tre volte al giorno rivolto verso Gerusalemme malgrado i decreti del re di Babel. Ripristinato il culto dei sacrifici con la restaurazione del II° Tempio, la Tefillà deve avere acquistato un posto più importante nelle pubbliche manifestazioni religiose e nella vita dell'ebreo, se potè sostituirsi senz'altro alla tradizionale forma di culto esteriore, la cui istituzione si perde nella notte dei secoli tanto da potersi considerare coeva all'apparizione dell'uomo sulla terra, quando la seconda terribile sciagura nazionale rese impossibile la continuazione dei sacrifici che potevansi consumare solo al Santuario di Gerusalemme.

« Le nostre preghiere sostituiranno i sacrifici »! *Questo fu il motto consolatore del profeta e nell'attesa, che dura da secoli e secoli, si pose mano alla compilazione di un formulario servendosi di brani già composti fin dall'epoca di Ezra lo scriba e dei dottori del Grande Sinedrio. Con la dispersione, intorno alla parte centrale del formulario - Zemirói - Iozèr - Scemà - Amidà -Allèl - che non subì alcuna trasformazione e che è pertanto comune agli ebrei di qualsiasi regione, si aggiunsero salmi, inni e poesie che, riflettendo così bene le necessità dell'anima ebraica del tempo, si meritarono l'onore indiscusso di entrare a far parte del canone liturgico dei centri più importanti della diaspora. Così ebbero origine i formulari di rito italiano, sefardita e askenazita per non dire che dei più importanti.*

Nella recitazione della Tefillà pubblica e privata, ma più ancora in quella pubblica, si alimentò e si alimenta ancora, il conforto e la speranza dell'individuo e del popolo ebreo.

www.torah.it